

Liguria geografia



Anno XIX°, Numero 2

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Febbraio 2017

**DI CHE COSA
PARLIAMO
IN QUESTO
NUMERO**

LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA DEGLI INSEGNANTI DI GEOSTORIA

Ho voluto dare spazio a un intervento del professor Lavagna sul convegno organizzato dal nostro Presidente regionale nel dicembre 2015, perché un argomento importante rischia di essere dimenticato invece che opportunamente approfondito, e invito i colleghi a leggere almeno questo scritto, che continua a pag. 3, dove è pure pubblicata una notizia inviataci dal prof. Canesi, relativa al ricorso di 130 docenti contro le scelte assurde del Ministero a proposito di utilizzo come insegnanti di geografia di docenti di chimica e biologia.

A pag. 4 è la recensione (che è anche un poco contestazione) di un recente articolo relativo alla provincia di Savona, in cui si cimenta il nostro collega professor Lavagna, che è savonese ma soprattutto profondo conoscitore della realtà della sua città e dell'area circostante.

A pag. 5-6 si trova un interessante articolo del nostro nuovo consocio Luca Pantano sulla recente piena del Tanaro, articolo che potremmo definire di geografia fisica applicata, e che contiene anche notizie positive su quanto si è fatto per scongiurare almeno in parte, in futuro, pericoli simili.

Alcune notizie brevi - in parte di pag. 6 e nell'intera pag. 7 - ci informano su "cose dal mondo", un modo per non perder contatto con quanto succede anche lontano da noi. E qui devo ammettere la "dipendenza" di alcuni scritti dai brevi articoli che periodicamente compaiono sul giornale francese *Le Monde*, che riesco a leggere quotidianamente e che spesso anticipa informazioni che giungono più tardi sui quotidiani italiani. Il giornale si chiude con alcune recensioni o segnalazioni di pubblicazioni riguardanti la Liguria.

Come vedete, anche questo numero deve fare a meno di tante collaborazioni "esterne" che in passato hanno qualche volta arricchito il giornale. Non mi resta che insistere nell'invitare i soci a scrivere qualcosa di quanto succede loro intorno, sempre restando, peraltro, nell'alveo e nello stile di "Liguria Geografia".

A tutti buona lettura! (G.G.)

Siamo lieti di accogliere questo scritto di Elvio Lavagna, che - più che una recensione degli Atti del Convegno, pubblicati in e-book come supplemento a Liguria Geografia nella scorsa estate - può considerarsi un vero e proprio intervento a favore di una rivisitazione delle classi di concorso e dei programmi di storia e geografia sia nella scuola media sia nelle superiori per dare maggiore dignità all'insegnamento della geografia, inserendola in un percorso unitario con la storia, che potrebbe portare la disciplina fino alla maturità - con un voto unico insieme alla storia, come avviene da sempre in Francia - ma anche con valutazione autonoma.

Anche se il progetto appare di difficile realizzazione nel triennio finale dei licei, dove l'ormai classico abbinamento tra storia e filosofia non lo consentirebbe, esso potrebbe ben funzionare nei primi due anni - dove già la geo-storia esiste - separando le cattedre di Italiano e Latino (nei classici, di Italiano e Latino o di Latino e Greco) da quella di Geo-storia o di Storia e Geografia. Questa suddivisione in maniera informale è in atto da tempo in molti licei, in relazione ai diversi interessi dei docenti che - unici in tutta la scuola italiana - hanno ora il peso di ben 4 o 5 materie di insegnamento.

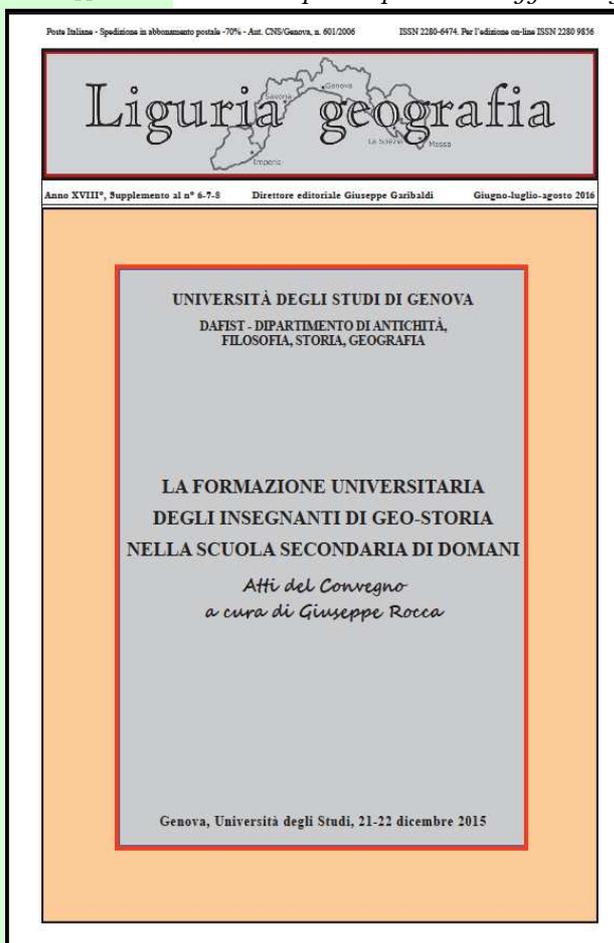
Sapendo come vadano lentamente le cose nel nostro Parlamento, c'è da temere che parte di queste proposte possano essere prese in considerazione tra molti anni e magari bocciate, ma non è il caso di disperare. Intanto i lettori possono farsi un'idea del problema, e magari approfondire le cose andando sul nostro sito e leggendo alcune delle relazioni di maggior peso.

Sono stati pubblicati la scorsa estate sul sito dell'AIIG Liguria gli atti del convegno, svoltosi a Genova presso la Scuola di Scienze umanistiche dell'Università nei giorni 21 e 22 dicembre 2015, su "La formazione universitaria degli insegnanti di Geo-Storia nella scuola secondaria di domani".

La premessa al convegno di Giuseppe Rocca, il saluto con un'importante nota introduttiva del presidente nazionale Gino De Vecchis, la relazione dello stesso Rocca su "Tempo e spazio nell'analisi geo-storica. Le ricadute sull'insegnamento secondario di 1° grado" e quella sull'insegnamento nel primo biennio dei licei da parte di Guglielmo Scaramellini, e gli interventi dei partecipanti occupano ben 150 pagine del corposo e-book, diffuso come supplemento del Notiziario «Liguria Geografia». Si tratta di riflessioni sulla nostra disciplina e sulla sua rilevanza nella formazione delle nuove generazioni che a mio parere dovrebbero essere lette e meditate da tutti gli insegnanti delle nostre scuole secondarie sia di primo sia di secondo grado, in primis ovviamente docenti in servizio e studenti che intendono insegnare geografia e storia.

Sappiamo bene che l'esigenza di ridurre gli orari di insegnamento ha sacrificato seriamente la geografia, materia che nelle secondarie di primo grado è affidata al docente di lettere con non più due ore settimanali ma con tre da condividere con la storia (in pratica una sola ora settimanale), mentre nei licei è previsto solo nel primo biennio un insegnamento abbinato con la storia per complessive 3 ore settimanali e voto unico (in pratica per la geografia un'ora settimanale in condizione di evidente inferiorità rispetto alla sto-

[segue a pag. 3, prima colonna]



AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

AI SOCI E AGLI EX

Ringraziamo tutti i "vecchi" soci che hanno rinnovato la quota del 2016-17 entro metà gennaio. Ci auguriamo che altri ancora (soprattutto quelli che continuano a pensare che l'anno sociale cominci a gennaio) si ricordino di versarla in queste settimane.

Alcuni, che hanno deciso di lasciarci, ce lo hanno detto apertamente, ma i più lo stanno facendo in modo tacito, quasi se ne vergognassero. In realtà, l'insegnamento della geografia "da sola" è ridotto a ben poco (istituti tecnici commerciali e del turismo) e quando la materia è insieme ad altre discipline (come nell'istruzione di 1° grado e nei licei) la si insegna in genere con poco interesse, che a quanto pare non è acuito dalla lettura del nostro mensile e della rivista nazionale AIIG. Non si può certo trattenere i vecchi soci per il bavero, anzi molti ci hanno seguito fin qui nonostante il pensionamento, mostrando all'associazione un attaccamento commovente. Sono in genere i soci "giovani" (termine che sta soprattutto a indicare chi ha un rapporto recente con l'AIIG) che sono distratti, il che è certo dovuto al lavoro ma anche - è inutile nascondersi dietro un dito - alla scarsa presa che le nostre proposte fanno su di loro.

Chi scrive ha mantenuto rapporti personali con molti soci, e sente a volte richieste di conferenze (magari da chi frequenta poco quelle che si organizzano) o di escursioni (che ormai non trovano il numero minimo per potersi realizzare), nessuno peraltro parla di corsi di aggiornamento, che evidentemente hanno avuto successo (e presenze) solo quando erano obbligatori. Ma è anche vero che molti soci sono ormai in pensione, mentre i giovani faticano a farsi strada (anche tra i vincitori del recente concorso solo pochissimi hanno avuto una sistemazione, sia pure scomoda e lontana, e molti sono ancora in attesa, il che è grave).

Si sarebbe potuto trovare soci modificando o attenuando il rapporto con la scuola, ma non è detto che una "i" di meno (Associazione Italiana di Geografia) potesse attrarre poi tanto. Chi va in televisione per prender parte a gare anche geografiche non teme di far brutte figure (quante se ne sentono!), ma gli interessa solo comparire; meglio l'analfabeta riconosciuto per strada perché visto in TV che la persona preparata che nessuno conosce, così è l'andazzo.

Abbiamo forse perso l'ultima occasione di ricupero per la nostra disciplina con l'istituzione di quell'ora "solitaria" nella scuola media superiore che deriva dalla cosiddetta "legge Carrozza", quando la stessa AIIG non ha saputo fare proposte operative sui programmi (che ci auguriamo possano venire da un convegno che il nostro Presidente regionale amerebbe poter organizzare), mentre non pochi soci hanno solo saputo lamentarsi che tale ora venisse affidata a docenti di altre classi di insegnamento (protesta giusta, per carità, ma un po' troppo legata a interessi particolari).

I "campionati di geografia" organizzati da Riccardo Canesi hanno grande successo tra i ragazzi che vi partecipano, ma tutto finisce lì. Gli appassionati di geografia, passando alle scuole superiori, non la trovano più, se ne lamentano, ma nulla succede. All'università anche i corsi di laurea in geografia (magari camuffati con nomi altisonanti, perché pare che la parola "geografia" sia ormai sgradita) stanno pian piano scomparendo, come quello di Genova.

Se chiudesse "Liguria Geografia" chi scrive queste note rischierebbe di invecchiare troppo velocemente da un punto di vista mentale e teme il peggio. Non è però che basti un appello ai soci per bloccare una discesa ormai inesorabile, né il 2017 sembra poter divenire l'anno dei miracoli, ma questo lo sapremo verso dicembre. (G.G.)

SEZIONE GENOVA-SAVONA

L'11 gennaio il presidente sezionale, prof. Fabrizio Bartaletti, ci ha comunicato via mail di essere andato in pensione anticipata a partire dall'inizio dell'anno 2017 e contemporaneamente ha dato le dimissioni da presidente della Sezione e dall'Associazione. La Redazione, appresa con stupore la notizia, saluta cordialmente il Collega augurandogli ogni successo in quanto intraprenderà in futuro.

Controllati poi i risultati delle elezioni tenutesi nell'autunno 2014, informiamo che entra nel Direttivo quale nuovo membro la prof.ssa Antonella Primi, che era allora risultata la prima dei non eletti.

Per poter ridistribuire le cariche si è tenuta una rapida riunione telematica, durante la quale il segretario prof. Elvio Lavagna e il terzo membro, prof.ssa Maria Pia Turbi, si sono dichiarati indisponibili, per vari motivi di ordine personale, ad accettare l'incarico di presidente, che viene quindi assunto dalla prof.ssa Primi; il prof. Lavagna mantiene l'incarico di Segretario, mentre alla prof.ssa Turbi è attribuita la vice-presidenza.

Poiché la nuova Presidente insegna nel Dipartimento di Scienze della Formazione (Scuola di Scienze sociali) dell'Università, risulterà probabilmente facilitato il reclutamento di una sede per la Sezione Genova-Savona, che potrebbe essere in corso Andrea Podestà 2 se il responsabile del Dipartimento darà la sua autorizzazione, come auspica anche la prof.ssa Nicoletta Varani, ordinaria di Geografia in tale Dipartimento e socia storica dell'AIIG ligure.

GLI APPUNTAMENTI DI FEBBRAIO

IMPERIA, CENTRO "CARPE DIEM"

- **Venerdì 10, ore 17.15**, nella solita sede (gentilmente concessa dal Comune) di Via Argine destro 311 (150 m a nord della nuova stazione ferroviaria), la prof. **Marcella Mussio** terrà la conversazione dal titolo "*Un sguardo generale all'Australia*", che il mese scorso è saltata per la momentanea inagibilità (per lavori) della sede delle riunioni.

- **Venerdì 24, ore 17.15**, il dottor **Claudio Littardi** (Centro per lo studio delle palme, Sanremo) parlerà su "*Fichi del Ponente ligure, sulle orme di Giorgio Gallesio*"

Per il mese di marzo sono previste due conferenze nei giorni 10 e 24, di cui si daranno notizie complete nel prossimo notiziario.

SAVONA

- **Mercoledì 8, ore 21**, presso la sede del CAI - Corso Mazzini, Asilo delle Piramidi - nel programma di incontri "Occhi sul mondo" a cura della sez. CAI, proiezione di **Marco Berta** e **Grazia Franzoni** su "*AVML-bike: 10 giorni in mountain bike seguendo più o meno fedelmente l'Alta Via dei Monti Liguri*". I soci AIIG sono cordialmente invitati.

CARRARA

Nelle prossime due settimane si terranno a Carrara due interessanti manifestazioni, di cui abbiamo scritto nel numero di novembre 2016 (a pag. 6). Ora, alla vigilia degli eventi, il prof. Canesi ci ha comunicato che ai **Giochi della Geografia del 28 gennaio** parteciperanno 31 squadre (da 4 ragazzi ciascuna) delle province di Massa e Carrara, La Spezia e Genova. I primi classificati vinceranno un soggiorno nel Parco nazionale delle Cinque Terre.

Ai **Campionati Nazionali della Geografia del 4 febbraio** parteciperanno 33 squadre provenienti dalle Province di Massa e Carrara, Genova, La Spezia, Lucca, Pistoia, Salerno, Trento e Reggio di Calabria. I primi classificati vinceranno un soggiorno nel Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano.

I risultati delle gare e la cronaca delle due giornate geografiche saranno pubblicati sul numero di marzo del nostro giornale.

Sull'insegnamento della Geo-storia [continua da pag. 1]

ria che prosegue nel triennio superiore diversamente da quanto previsto per la geografia, e ciò in contraddizione con le premesse che delineano gli obiettivi formativi al termine dei corsi liceali. Come potrà l'alunno «descrivere e inquadrare nello spazio i problemi del mondo attuale, mettendo in relazione la ragioni storiche di "lunga durata", i processi di trasformazione, le condizioni morfologiche e climatiche, la distribuzione delle risorse, gli aspetti economici e demografici delle diverse realtà in chiave multiscale» se lo studio della geografia si fermerà al termine del biennio, quando la storia tratta dell'antichità e dell'alto medioevo?

L'abbinamento della geografia con la storia ha certo valide motivazioni con il relativo affidamento ad un unico insegnante con adeguata preparazione nelle due discipline. In Francia, per esempio, esiste da tempo tale abbinamento e opera un'associazione di docenti di storia e geografia e anche in Italia in un recente passato in alcuni istituti secondari come quello magistrale e quello nautico le due discipline sono state abbinate. Ma nel caso dell'ora di geografia nel biennio iniziale dei licei alla nostra disciplina è affidato un compito propedeutico ad uno studio della dimensione spaziale dei processi storici, ponendo la geografia in una posizione ancillare nei confronti della storia.

Nelle indicazioni relative all'insegnamento liceale di storia e geografia si osserva infatti che «la storia comporta una dimensione geografica e la geografia a sua volta necessita di coordinate temporali. Le due dimensioni spazio-temporali devono far parte dell'apprendimento della disciplina» (ovviamente della storia!). Con la geostoria gli storici delle *Annales* hanno ben colto questa esigenza così come l'hanno colta molti cultori di geografia. Io stesso, quando parecchi anni or sono mi occupavo dell'elaborazione di un testo di geografia per gli istituti tecnici commerciali, avevo in bella evidenza sulla mia scrivania "Il mondo attuale" di Fernand Braudel, di cui avevo molto apprezzato le riflessioni. Ma, a parte le sottili disquisizioni sul significato di geo-storia e geostoria senza trattino di unione/separazione, storia e geografia sono discipline diverse, con diversa tradizione di studi, diversi rapporti con altre discipline (per la geografia sono più forti i rapporti con matematica, fisica, scienze della Terra, anche se molti geografi hanno quasi abbandonato il campo della geografia fisica, facendo perdere alla nostra disciplina un'importante funzione anche pedagogica di cerniera tra le scienze forti e quelle deboli del campo umanistico, ivi comprese la sociologia, l'antropologia culturale, la semiologia, la psicologia...).

Sul problematico rapporto tra geografia e geostoria fa riflettere l'ampia e articolata relazione del prof. Scaramellini, mentre nel suo intervento Carlo Pongetti analizza prospettive e limiti dello *Spatial turn*; Fabrizio Bartaletti definisce a sua volta la specificità della geografia, scienza dei luoghi.

Anche docenti di formazione storica, talora impegnati in TFA, PAS, cioè percorsi abilitanti speciali, o corsi di aggiornamento per docenti, come Ivo Mattozzi, sottolineano la necessità di una più adeguata formazione geografica nei licei.

In una sezione degli Atti sono espone con chiarezza tutte le motivazioni avanzate dai partecipanti al convegno, tra cui il dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale della Liguria Roberto Peccenini, per una riforma delle classi di abilitazione e concorso nonché dei percorsi universitari finalizzati alla formazione dei docenti di storia e geografia. Solo insegnanti con adeguata preparazione possono avviare i liceali di domani alla comprensione delle complesse relazioni di tipo verticale (tra la Terra e le società umane che ci vivono) e orizzontali (tra le diverse società umane e le loro culture) che sempre ci coinvolgono alle diverse scale. Forse proprio questa conoscenza/comprendimento può contribuire a evitare più gravi conseguenze di calamità naturali o i conflitti che purtroppo i molti squilibri esistenti nel mondo possono scatenare.

Elvio Lavagna

Che fine hanno fatto le nuove classi di concorso ? Al MIUR sapranno dirci qualcosa al riguardo ?

Il professor Riccardo Canesi, nostro attivissimo consocio e fondatore del sito sosgeografia.it, giustamente si preoccupa di una situazione ormai vergognosa, di cui nel sito si parla in maniera tecnica, quindi un po' criptica, ma che vogliamo chiarire a tutti. Si tratta - in parole povere - della questione per cui i docenti di Scienze e chimica (classe 50) possono tuttora insegnare Geografia - materia per cui non hanno una preparazione specifica né la necessaria abilitazione - con motivazioni, lasciatecelo dire, del tutto pretestuose, cioè per non finire soprannumerari (e perciò perdenti posto) a causa della mancanza di sufficienti ore delle materie per cui sono abilitati.

Già è affidato da tempo a tali docenti l'insegnamento della geografia fisica (materia ora denominata "Scienze della Terra" per farla apparire giusto appannaggio della classe 50), senza che a un docente della classe 21 (ex 39) sia mai stato concesso - per non perdere la propria titolarità in una scuola - di assumere tale insegnamento.

Queste "guerre tra poveri" - a cui il MIUR ci obbliga - sono molto sgradevoli, ma è indegno che solo i docenti di geografia siano sempre perdenti. (G. Garibaldi)

* * *

Il regolamento che stabilisce la riduzione e il riordino delle classi di concorso è stato approvato da 10 mesi, ma si continua a ragionare ancora con le vecchie.

È utile ricordare che con il DPR 14 febbraio 2016, n. 19, è stato approvato il nuovo regolamento recante disposizioni per la razionalizzazione ed accorpamento delle classi di concorso a cattedre e a posti di insegnamento, a norma dell'articolo 64, comma 4, lettera a), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

Tale regolamento contiene, ai sensi delle norme suddette, le disposizioni di revisione dell'attuale assetto ordinamentale delle classi di concorso per la scuola secondaria di primo e di secondo grado, attraverso la loro razionalizzazione e il loro accorpamento.

Eppure fino ad oggi, nonostante l'approvazione del sopra citato DPR n.19/2016 e le tabelle ad esso allegate, si è continuato ad utilizzare il vecchio regolamento delle classi di concorso, delle tabelle di confluenza e delle classi di concorso atipiche.

Adesso il TAR del Lazio, in seguito ad un ricorso di circa 130 docenti della classe di concorso A039 (ora A021), denominata Geografia, chiede conto al MIUR riguardo la mancata attuazione delle nuove classi di concorso previste dal DPR n.19/2016, che è entrato in vigore il 23 febbraio 2016.

Infatti il 2 dicembre 2016 è stata depositata, da parte del TAR del Lazio, un'ordinanza istruttorie in cui si chiede al MIUR, con risposta scritta e documentata da parte di viale Trastevere entro e non oltre 30 giorni, spiegazione della mancata attuazione del nuovo regolamento sulle classi di concorso.

Cosa risponderà il MIUR al riguardo? E soprattutto, per il 2017/2018, a partire dagli organici e dalla mobilità dei docenti, quali classi di concorso verranno utilizzate? Inoltre ci piacerebbe sapere, con chiarezza e trasparenza, quali saranno i meccanismi per individuare i soprannumerari per quelle classi di concorso che fino ad oggi erano considerate atipiche e per cui si sono sempre incrociate le graduatorie al fine di salvaguardare i più anziani.

Il 1 ° febbraio il TAR del Lazio si esprimerà. Vedremo.

A PROPOSITO DI PROVINCE. RISPOSTA A UN GIUDIZIO FORSE POCO MEDITATO SULLA PROVINCIA DI SAVONA

In un numero speciale del Bollettino della S.G.I., dedicato alla geografia di Augusto, sono inseriti diversi articoli che sembrano legati con un filo sottile al passato e di più alla situazione odierna. Tra essi, mi pare si possa citare quello* dedicato alla città di Savona e alla sua posizione di capoluogo di una provincia che proprio qualche settimana fa doveva scomparire come tutte le altre se non fosse stato per il sonoro "no" al referendum del 4 dicembre 2016.

L'ho letto un po' in fretta, ma ho rilevato qualche errore, come il posizionamento di Mentone (città medievale posta poco a ovest della foce del Roia) al confine romano del Varo (giusto sarebbe stato citare Cemenelum, la Nizza romana, di cui rimangono cospicui resti) o l'affermazione che le Alpi incominciano a Savona «e a Montecarlo poco più a ovest» (o l'una o l'altra località, visto che distano circa 120 km), o ancora - per anni a noi più vicini - che Savona divenne nel 1818 capoluogo di mandamento quando a me risulta che divenne capoluogo di provincia. Se a questi si aggiunge una serie di piccole imprecisioni anche di linguaggio (dalla "repubblica Genovese" ai "re di Savoia" allo stridente neologismo "capoluogale"), viene quasi da pensare che si tratti non di un articolo passato attraverso il controllo del Comitato scientifico del Bollettino, ma di una semplice bozza.

Ad Elvio Lavagna il compito di un'approfondita recensione. (G.G.)

Michele Castelnovi, che ha conseguito il dottorato in geografia storica a Genova ed è coautore e curatore del rapporto della SGI sul riordino amministrativo, è l'autore di questo contributo ad un numero del Bollettino della Società interamente dedicato alla Geografia di Augusto (con riflessioni sulla suddivisione territoriale dell'Italia).

Trattando il caso della provincia di Savona mi sarei atteso considerazioni sulla inadeguatezza dell'attuale dimensione provinciale rispetto alle esigenze di garantire un'adeguata corrispondenza con l'attuale configurazione dei sistemi territoriali e una razionale accessibilità ai servizi per la rispettiva popolazione, considerazione che vale anche per l'attuale provincia metropolitana di Genova e, in pratica, per quasi tutte le province italiane. Nell'ambito attuale della provincia savonese si hanno infatti in realtà due aree con differente base produttiva: quella gravitante intorno al capoluogo, con un forte passato industriale e portuale, ora in fase di riconversione, e quella a ponente, incentrata su Albenga e la conurbazione tra Ceriale e Borgio, con funzione turistica e in parte agricola. In pratica potrebbero far parte di due circondari con buona accessibilità ai servizi oggi indispensabili, come in campo scolastico un'ampia scelta di scuole secondarie superiori, un ospedale e servizi medici ad elevata specializzazione per interventi di emergenza eccetera. E situazioni analoghe si verificano in altre parti della Liguria e in altre regioni italiane.

L'autore del contributo invece sembra impegnato a dimostrare che quella di Savona è semplicemente una provincia da abolire perché con qualsiasi criterio di selezione adottato al fine di ridurre il numero, quella di Savona sarebbe sempre tra le condannate "per estensione, per demografia del capoluogo o demografia complessiva, per storia e rilievo economico, per prestigio e via dicendo". Le conclusioni sono quelle di un inevitabile accorpamento, ma lasciano perplessi questi perentori giudizi poi in parte contraddetti.

La provincia di Savona non ha infatti un'estensione minore di quella di buona parte delle province, né ha una popolazione del capoluogo particolarmente bassa (un geografo sa che i dati comunali non sempre sono indicativi dell'effettiva popolazione delle città e Savona è al centro di una conurbazione di circa

100.000 ab. entro la quale si collocano porto e retroporto, molte industrie e servizi cittadini). Savona ha una storia di tutto rilievo e ha svolto un ruolo importante nella prima industrializzazione dell'Italia come maggiore centro di importazione del carbone, sede di una delle maggiori industrie siderurgiche al momento della realizzazione della rete ferroviaria, di uno dei primi importanti stabilimenti aeronautici (ubicato nella vicina Finale), di uno dei maggiori complessi chimici italiani e di una fabbrica di pellicole fotosensibili a suo tempo di rilievo mondiale (anch'essi non in città ma nella vicina Valbormida).

Tutto l'ampio discorso sviluppato nella parte centrale del contributo verte sulla competizione fin dall'antichità tra Genova e Savona per il primato portuale sulla costa dal Magra al Varo (che però non passa per Mentone...). L'A. non può non rilevare l'importanza del porto e del commercio savonese, soprattutto tra Quattrocento e Cinquecento, quando la città portò al soglio pontificio due papi della famiglia Della Rovere ("noti per gli investimenti territoriali ed edilizi", dice con una vena di ironia alludendo al nepotismo e forse all'avvio della costruzione della basilica di San Pietro e alla Cappella Sistina).

Certo nel primo Cinquecento la città subì la distruzione del porto e di una parte cospicua del centro storico, compresa quella che era considerata una delle meraviglie dell'epoca, la cattedrale sul colle del Priamar, e conobbe una grave decadenza fino al periodo napoleonico, quando venne eretta a capoluogo del dipartimento di Montenotte, comprendente anche i circondari di Ceva e Acqui, che avrebbe dovuto aprire all'Impero francese le porte della pianura padana con un canale navigabile attraverso il colle di Cadibona. Del ruolo importante del porto savonese nella fase dello sviluppo industriale dopo l'unità già si è detto.

Come si può sostenere che Savona e la sua provincia non hanno una storia e un'identità significativa? Il nostro A., invece, dopo aver notato che al tempo dell'istituzione della provincia si era adottato uno stemma rappresentante una caravella in mare aperto e il motto "par paribus" in larvata polemica con Genova a sostegno della "sgangherata tesi" dell'origine savonese di Colombo - che tanto sgangherata non è, se anche illustri studiosi spagnoli sostengono che Colombo era un genovese nativo di Savona - conclude rilevando l'assenza di un simbolo efficace, segno della mancanza di una forte identità. Per questa grigia *mediocritas*, Savona non avrebbe trovato di meglio per proporsi al mondo che qualificarsi come città del chinotto. Certo la coltura del chinotto ha una discreta tradizione nel Savonese e qualche produttore ha cercato di riproporla con le modalità di questo nostro tempo in cui l'immagine pubblicitaria vale più della sostanza. Ma penso che ben pochi Savonesi pensino di affidarsi al chinotto per costruirsi un futuro... Ben altre sono le risorse da poter mettere in campo.

Insomma questo contributo alla Geografia di Augusto tocca molti tasti della geografia, fa pensare geograficamente, ma non convince e poco contribuisce ad una più razionale e aggiornata definizione dell'articolazione politico-amministrativa del nostro territorio.

Elvio Lavagna

* M. CASTELNOVI, *Savona provinciale: un caso limite nel riordino amministrativo, da Augusto agli accorpamenti del 2014*, Bollettino Società Geografica Italiana, 2016, N. 1-2, pp. 217-227.



Diffondete questo periodico tra gli appassionati di geografia e convinceteli a diventare nostri soci !

Ad Alessandria evitata l'esonazione del Tanaro, un'analisi dell'onda di piena (novembre 2016)

Ancora una volta, il Piemonte è stato colpito da fenomeni di intense precipitazioni che hanno gonfiato repentinamente molte aste fluviali provocando situazioni diffuse di pericolo. Questi eventi si ripetono ogni pochi anni, ma nel novembre 2016 si sono toccati livelli di criticità simili a quelli dell'alluvione del 1994, da tutti ricordata per i suoi effetti distruttivi e per l'alto numero di vittime.

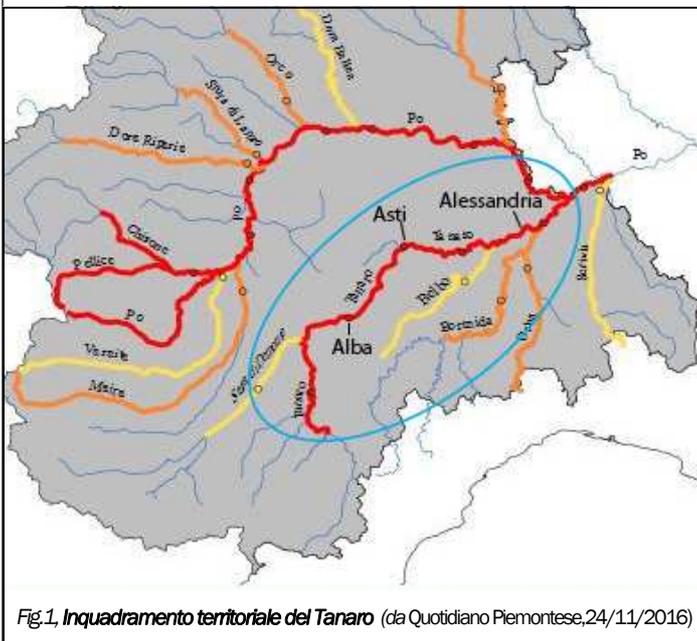


Fig. 1. Inquadramento territoriale del Tanaro (da Quotidiano Piemontese, 24/11/2016)

La città di Alessandria, che allora venne inondata per una consistente parte del suo territorio urbano a causa della tracimazione del fiume Tanaro, questa volta è stata risparmiata; l'onda di piena è transitata minacciosa, arrivando in alcuni punti a meno di 40 cm dal limite del margine, senza provocare veri danni. Sicuramente ciò è merito degli interventi fatti in questi anni, innalzando nuove barriere e rafforzando quelle esistenti; però appare evidente che vi è anche stata una componente di casualità, possiamo chiamarla fortuna, perché il livello massimo raggiunto mostra che la città non può considerarsi al sicuro da fenomeni simili o più gravi in futuro.

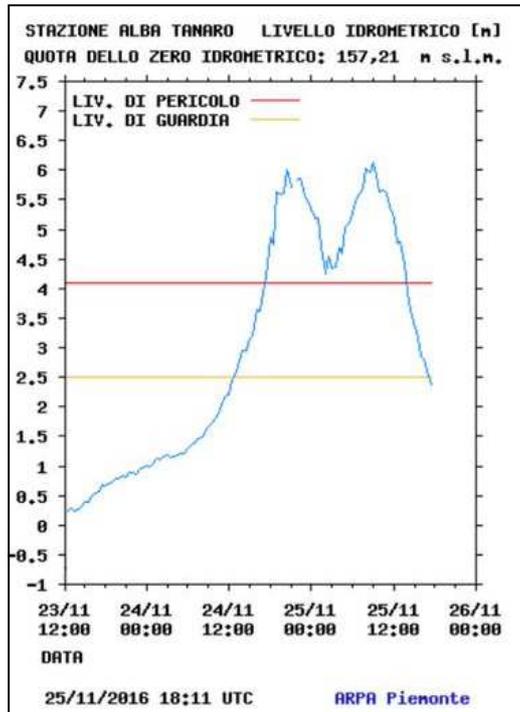
Il Tanaro nasce nella Liguria montana, al confine col Piemonte sud-occidentale, passando dal paesaggio alpino nel Cuneese a quello collinare astigiano per giungere infine a quello prevalentemente pianeggiante alessandrino. Nel suo cammino, attraversa vari centri minori e le città di Alba, Asti e Alessandria (Fig. 1).

L'alta valle Tanaro e la zona alpina a monte di Gressio, località in provincia di Cuneo che è stata colpita da più ondate di piena il 24 novembre. La piena si è poi propagata verso valle, arrivando ad Alessandria ben 36 ore dopo. Lungo il percorso, ci sono state varie esondazioni, come si vede nella figura 2, elaborazione di un rilievo satellitare CosmoSkymed del mattino del 26 novembre, che mostra le aree inondate nella parte pianeggiante prima e dopo Alessandria.

Durante l'evento, uno dei dati facilmente disponibili e su cui si basano le scelte del momento sono i livelli idrometrici, rilevati in differenti punti del percorso del fiume. Nel grafico relativo alla stazione di Alba (Fig. 3) si nota il doppio picco di livello massimo, con la seconda ondata avvenuta 12 ore dopo la prima. Si nota anche che il livello ha avuto una crescita repentina subito prima del livello massimo, per poi avere una successiva altrettanto rapida decrescita. Questo comportamento, tipico delle ondate di piena, indica che non è sufficiente ragionare solo in termini di portata massima dell'alveo del fiume, ma che occorre anche studiare la forma dell'onda.

Fig. 3. Livello idrometrico della stazione di Alba (fonte: Arpa Piemonte)

La stazione idrometrica di Asti dista 25 km in linea d'aria dalla stazione di Alba, che diventano 33 km lungo il percorso del fiume, si trova a 117 m s.l.m. con un dislivello nel tratto di 40 m. Il livello rilevato mostra una prima fase di massima avvenuta 7 ore dopo;



fenomeno del doppio picco massimo è risultato meno evidente.

Infine, il grafico della stazione di Alessandria (Fig. 4, alla pagina seguente), distante 31 km in linea d'aria da Asti che diventano 50 km di percorso effettivo del fiume con un dislivello di 30 m, mostra che il livello idrometrico ha presentato una crescita sostenuta ma con un andamento più regolare; vi è un singolo punto di massimo, raggiunto intorno alle ore 0:00 del 26 novembre, cioè ben 20 ore dopo Asti, e mantenutosi pressoché costante



Fig. 2. Aree inondate, elaborazione da rilievo radar satellitare CosmoSkymed (fonte: ASI)

Il fenomeno piovoso considerato, che si è poi rilevato avere intensità superiore a quello del 1994, ha interessato in particolare

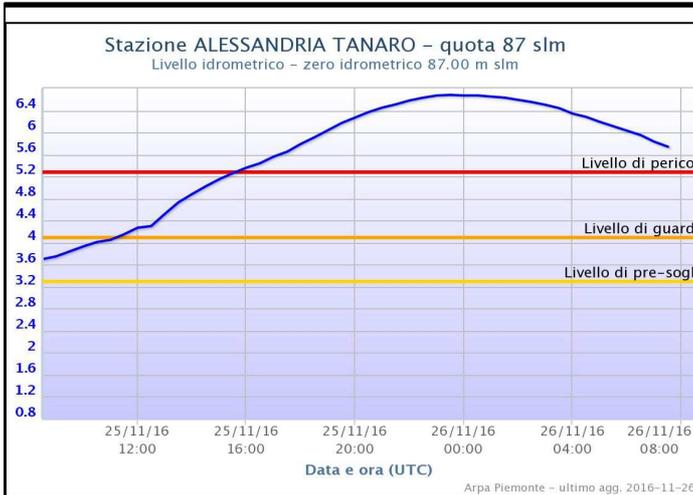


Fig. 4. Livello idrometrico della stazione di Alessandria (Fonte: Arpa Piemonte)

per oltre tre ore.

Tutto ciò indica che in questo tratto la fenomenologia della propagazione dell'onda è mutata, con un deflusso più lento a causa del minore dislivello e del cammino tortuoso del fiume; tale rallentamento progressivo ha modificato la forma dell'onda, allungandola e distribuendo nel tempo i fenomeni di picco. Chiaramente le esondazioni nel tratto precedente hanno contribuito ad attutire l'effetto dell'onda, laminando una parte del livello in eccesso. Però occorre considerare che durante l'evento non era possibile prevedere se in Alessandria si sarebbero presentati picchi d'onda repentini o multipli simili a quelli rilevati in Alba. La gestione dell'emergenza deve saper coniugare l'attuazione dei piani predisposti con la necessità di assumere anche decisioni impreviste.

È quindi essenziale prevenire le attività di messa in sicurezza, come il rafforzamento dei punti deboli nei margini, la chiusura degli scarichi a fiume delle reti idrauliche, affidandosi ai dati del monitoraggio idrometrico per attivare le varie fasi di intervento. Per esempio ad Alessandria si è verificato l'allagamento di un sottopasso prossimo al fiume: ciò ha richiesto un intervento di urgenza per posare delle arginature temporanee in sabbia ed evita-

re il propagarsi dell'esondazione.

Verso le 21:30, quando il fiume aveva già superato di un metro il livello di pericolo, si è provveduto ad emanare un ordine di evacuazione delle zone prossime al fiume, di far salire ai piani alti gli abitanti della parte di città inclusa nelle fasce inondabili, di spostare le auto in zone esterne, allestendo preventivamente centri di soccorso. Sostanzialmente, anche in una situazione di effettiva mancanza di dati certi sul livello massimo possibile e sulla forma del picco d'onda, la gestione dell'allerta è stata corretta, adottando tutti i provvedimenti necessari per affrontare una probabile esondazione.

Rispetto al 1994, quando il fiume ha invaso la città di domenica mattina, trovandola impreparata e con le notifiche di allarme inviate via fax rimaste non lette negli uffici chiusi, questa volta la città era sveglia e attiva nella gestione dell'emergenza. L'evento è passato nel migliore dei modi, lasciando nei cittadini la consapevolezza della debolezza della città verso le emergenze idrauliche, ma anche un senso di coesione: è ora di archiviare le differenti opinioni riguardo all'adeguamento delle infrastrutture esistenti e in particolare al nuovo ponte "Cittadella", impegnandosi nella realizzazione degli altri interventi già previsti e più volte rimandati ma che appaiono ora ancora più necessari.

Luca Pantano, AIIG-Liguria (Genova-Savona)

Riferimenti bibliografici

Bruno SORO, *Non solo ponte* in "Città Futura Online", 2009 (http://www.cittafutura.al.it/web/_pages/detail.aspx?GID=14&DOCID=6088)

Renzo PENNA, "Dopo la paura le casse di espansione" in Città Futura Online, 2016 (http://www.cittafutura.al.it/web/_pages/detail.aspx?GID=14&DOCID=20732)

Filomena FOTIA, "Maltempo: le FOTO satellitari dell'alluvione in Liguria e in Piemonte" su MeteoWeb.eu (www.meteoweb.eu/foto/maltempo-le-foto-satellitari-dellalluvione-liguria-piemonte/).

AUTORITÀ DI BACINO DEL PO, Piano stralcio per l'assetto idrogeologico, fasce PAI nelle tavole 176-I, 176-III (sito web <http://www.adbpo.it>).

Goffredo LA LOGGIA, "L'idraulica urbana ed i principi dell'invarianza idraulica", 2012 (materiale per il corso di master presso l'università IUAV Venezia).

LA ROMANIA SI SVUOTA, E NON E' UN BENE

Alla fine del 1989 - quando fu abbattuta la dittatura di Nicolae Ceaușescu - la Romania contava circa 23,2 milioni di abitanti e aveva un incremento naturale del 3%. A distanza di poco più di un quarto di secolo la situazione è molto cambiata: secondo una stima al 2015, la popolazione è scesa a 19,9 milioni di abitanti e l'incremento naturale ha ora valore negativo (-3,5%). Le notevoli migrazioni e il suo tasso di fecondità di solo 1,4 figli per donna sono le principali cause della profonda crisi demografica del Paese, che secondo calcoli dell'ONU potrebbe scendere verso il 2030 a meno di 18 milioni di abitanti, la popolazione che viveva in Romania nel 1960.

Quanto agli emigrati recenti, sono oltre 3 milioni i Romeni (circa il 15% della popolazione, il massimo valore percentuale all'interno dell'UE) che si sono trasferiti all'estero, quasi esclusivamente nell'ambito dell'Unione Europea. Secondo dati recentissimi (2014 o 2015), risiedono in Italia 1.151.000 cittadini romeni, in Spagna 752.000, in Germania 355.000, quindi questi tre stati ospitano all'incirca il 70% degli espatriati dalla Romania.

La preferenza per Italia e Spagna è indubbiamente legata alle affinità linguistiche, dato che non si può pensare che siano state le situazioni economiche dei due Paesi dell'Europa meridionale ad attirare tutte queste persone; va però precisato che la maggioranza di loro proviene dalla Moldavia (romena), cioè dall'area forse più povera del Paese danubiano-balcanico. Anche ora che 8 anni di crisi economica hanno diminuito drasticamente i posti di lavoro, i Romeni continuano a partire e gli immigrati disoccupati e sottoccupati non hanno fatto ritorno, soprattutto perché la maggioranza di loro proveniva da regioni rurali, dove si trovavano di fronte alla prospettiva di un'a-

gricoltura di sussistenza, a sussidi di disoccupazione estremamente bassi ed a breve termine, con difficoltà d'accesso ai servizi pubblici e un'estrema scarsità di lavoro salariato.

In questi ultimi anni, comunque, ogni anno sono confluiti in Romania circa 3 miliardi di euro (erano il doppio prima della crisi), utili per ridurre di un terzo il deficit della bilancia commerciale (che è sul 10-15% in quest'ultimo triennio). Recentemente si è innescata una forte crescita economica nel Paese, mentre la disoccupazione s'è ridotta al 7% e si prevede che continui a scendere: ma il problema che impedisce il ritorno di tanti emigrati è quello del basso livello dei salari, anche se esso è controbilanciato dal basso costo dei generi di prima necessità. Resta però da dire che in diversi paesi come la Spagna e l'Italia i Romeni si sono bene integrati e non pensano di rientrare in patria se non per passarvi le vacanze; d'altra parte comincia a farsi sentire in Romania la carenza di manodopera, soprattutto personale specializzato (in particolare nel settore ospedaliero), e il Governo presieduto da Sorin Grindeanu - in carica dal 4 gennaio - ha promesso di lottare contro quest'emigrazione, facendo tornare la Romania "un paese normale".

Alcuni di coloro che erano emigrati, tornati in patria dopo 5-10 anni, hanno trovato il Paese molto cambiato: «non è più lo stesso mondo» - essi dicono riferendosi alle possibilità di lavoro - «la Romania è ora uno dei posti più interessanti d'Europa».

Riguardo più specificamente all'emigrazione in Italia, ci riserviamo di parlarne prossimamente, sia per vedere la distribuzione dei Romeni per regione sia per avere un'idea del loro inserimento nel nostro Paese. (G.G.)

Informazioni geografiche dal mondo (a cura della Redazione)

In Francia le merci viaggiano sempre più su strada.

Nonostante una norma del 2009 prevedesse una crescita del cosiddetto trasporto "dolce" (cioè ferroviario e per via d'acqua interna), la situazione non sta migliorando. Infatti, mentre nel 1990 questo sistema riguardava il 23,2% delle merci trasportate, il valore era sceso nel 2007 al 12,8% e nel 2015 è salito di pochissimo (12,9%). La cosa può apparire paradossale vista l'importanza della rete ferroviaria francese e la presenza di numerosi canali. Ma questi ultimi sono quasi tutti invecchiati e hanno un minimo pescaggio, mentre i treni scontano l'enorme diminuzione del traffico pesante (carbone, minerali) verificatosi in questi ultimi anni anche per la crisi della siderurgia; di contro, il trasporto stradale è stato avvantaggiato in questi anni dal costo relativamente basso degli idrocarburi.

Più importante il trasporto dei viaggiatori mediante il treno, 64% del totale, superiore al valore della Germania (58%), del Regno Unito (56%) e dell'Italia (32%).

La Cina in Sud-America.

Nello scorso numero (pag. 6) si accennava all'avanzata della Cina in Africa, ma la cosa riguarda anche l'America Latina, come ci ricorda Alexander Main su *Le Monde diplomatique* di gennaio, alla fine di un ampio articolo sulla sub-regione alla vigilia dell'insediamento del nuovo presidente USA. Ma ecco il testo:

«Al di là di ogni interrogativo [su quanto potrà avvenire con l'avvento di Trump], una certezza: la principale minaccia per l'egemonia statunitense sulla regione verrà dalla Cina.

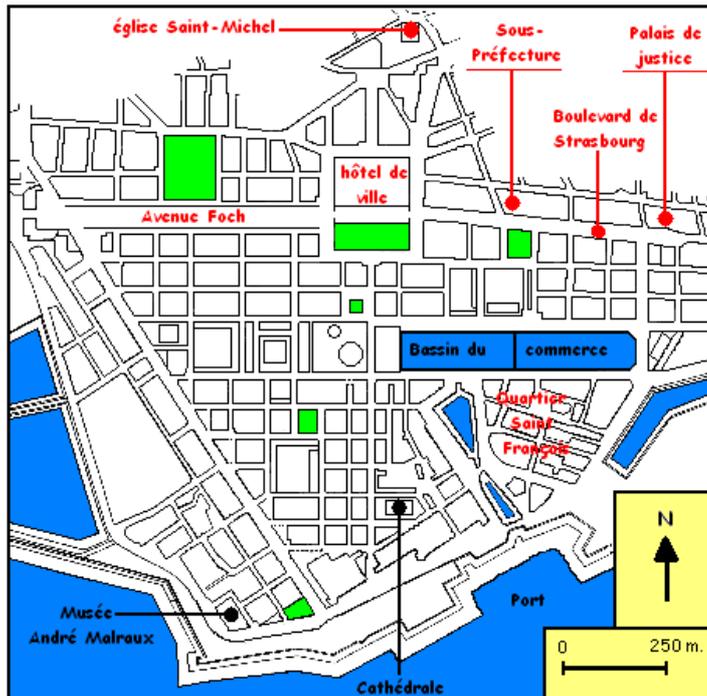
L'accrescimento degli investimenti e dei prestiti da parte dell'Impero di Mezzo ai Paesi latino-americani ha contribuito ad erodere il peso economico e finanziario di Washington. Gli scambi commerciali sono balzati da circa 13 miliardi di dollari nel 2000 a ... 262 miliardi di dollari nel 2013, spingendo la Cina al secondo posto tra i destinatari delle esportazioni dall'area. Se gli investimenti cinesi sollevano gli stessi problemi sociali e ambientali di quelli degli Stati Uniti, essi non comportano in generale clausole di contropartite politiche locali, una differenza non da poco.

L'espansione economica della Cina nella regione ha dunque rappresentato una pacchia per i governi progressisti, poiché essa ha permesso loro di mettere in opera audaci politiche sociali. Tra 2002 e 2014, la povertà in America Latina è scesa dal 44 al 28%, dopo essere aumentata nel corso dei 22 anni precedenti.

Se il rallentamento della crescita cinese ha avuto un impatto negativo sulla regione, Pechino sembra determinata a occupare sempre maggiori spazi in campo economico e politico. La decisione di Donald Trump di denunciare il partenariato transpacifico (TPP) offre nuove prospettive per il commercio e gli investimenti cinesi, come il presidente Xi Jinping non ha mancato di sottolineare a fine novembre nel corso di un viaggio in Cile, Ecuador e Perù. Di fronte a un'Amministrazione americana imprevedibile e potenzialmente ostile, che ha dichiarato la sua intenzione di resistere all'influenza cinese in Asia orientale, l'appello di Xi una "nuova era di relazioni con l'America Latina" denota la sua ambizione strategica a sviluppare relazioni commerciali e diplomatiche nel "cortile" degli USA.

Le Havre compie 500 anni, ma il porto è in crisi.

Il porto fortificato all'imboccatura della Senna, voluto il 7 febbraio 1517 da Francesco I°, ha oggi 5 secoli di vita, come la vicina città, ma i suoi responsabili temono di vederlo scomparire dagli scali che contano e il 5 gennaio hanno presentato un piano strategico per correre ai ripari. Forse la paura pare un po' eccessiva, visto che Le Havre è tuttora il secondo porto francese, ma - è bene ricordarlo - è vicino ai suoi grandi concorrenti del mare del Nord, coi quali il confronto è impietoso. Il movimento dei contenitori è passato in un ventennio da 1 milione a 2,5 milioni di unità, ma la vicina Anversa nello stesso lasso di tempo è salita da 2 a 10 milioni di unità e Rotterdam, già a circa 5 milioni di unità nel 1995, è salita ora a 12. Il timore di Le Havre è anche quello di essere in qualche modo bypassata se si realizzerà il progetto di un canale di grande portata tra Senna e Oise, dalla quale si collegherebbe alla vasta rete belga-neerlandese. D'altra parte, secondo gli esperti, Le Havre è senz'altro il porto di Parigi, ma la sua posizione sull'estuario



Pianta del centro di Le Havre, ricostruito dopo il 1945 su progetto dell'architetto Auguste Perret (e oggi sito Unesco) e, sotto, un'immagine dell'abitato. (da Wikimedia Commons)



della Senna lo pone in posizione un po' marginale rispetto all'Europa renana, aperta verso il mercato tedesco.

Le Università spagnole in testa per gli scambi Erasmus.

Tra le prime 20 università europee per numero di studenti che partono per esperienze all'estero ce ne sono ben 10 spagnole, con al primo posto quella di Granada e al terzo la "Complutense" di Madrid, ma al 2° posto è l'Università di Bologna e al 5° - dopo un'altra spagnola (Valenza, UVEG) - quella di Padova. Più del numero "assoluto" sarebbe però opportuno calcolare i valori in base al numero degli studenti frequentanti, perché il numero degli studenti che partono con borse Erasmus dall'Università di Brno è uguale a quello di coloro che partono da Roma-La Sapienza, che ha un numero di iscritti nettamente superiore a quello dell'università ceca.

Tra le università "riceventi" sono sempre in posizione di primato quelle spagnole (9 in tutto), con ai primi tre posti l'università di Granada, la madrilenza Complutense e l'UVEG di Valenza; al 4° posto è l'università di Bologna, mentre le altre italiane sono più indietro (Roma-La Sapienza 11ª, Firenze 17ª).

L'accoglienza di studenti stranieri in un'università contribuisce all'influenza della regione in cui essa ha sede, o almeno serve a farla conoscere meglio a chi vi giunge, ma è soprattutto l'organizzazione dell'accoglienza che conta, e dappertutto in Europa associazioni giovanili affiliate all'*Erasmus Student Network* vogliono partecipare alla qualità degli scambi, sì da creare tanti "padrini" tra gli studenti locali quanto sono gli studenti che arrivano da fuori e metterli a loro agio nelle pratiche amministrative come nei primi incontri con l'ambiente studentesco locale. Come ben sanno coloro che hanno fatto l'esperienza di Erasmus, possono nascere delle amicizie che durano a lungo e fanno sentire veramente cittadini europei.



LIGURIA GEOGRAFIA

Giornale della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia

Anno XIX°, n. 2, Febbraio 2017
(chiuso il 21 gennaio 2017, spedito il 23)

Direttore responsabile
Silvano Marco Corradi
Direttore editoriale
Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

Redazione: Sezione regionale AIIG
Via M. Fossati 41 - 18017 Cipressa (IM)
E-mail: gigiprof97@gmail.com
Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Codice fiscale 91029590089

* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(per il quadriennio 2015 - 2018)

Giuseppe Rocca, presidente
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente e tesoriere
Davide Costa, segretario e referente Giovani
Consiglieri: Renata Allegri (Sc. Media),
Luca Bianco (Sc. Primaria), Riccardo
Canesi (Sc. Super.), Alessandro Bonzano,
Anna Lia Franzoni, Antonella Primi

Presidente regionale - tel. (0039) 0143 2292

E-mail Segreteria regionale
segreteria.aiig.liguria@virgilio.it

* * *

Sedi delle Sezioni provinciali:

GENOVA - SAVONA

Sede provvisoria presso la Presidente, in Corso
Andrea Podestà 2 - 16128 Genova

Presidente Antonella Primi
tel. 010 20953603 e-mail: Primi@unige.it

Segretario Elvio Lavagna
tel. 019 851743 e-mail: e.lavagna@alice.it

Sede riunioni a Savona, presso Società Savonese
di Storia Patria, Via Pia 14/4

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente Giuseppe Garibaldi
tel. 0183 98389 e-mail: gigiprof97@gmail.com
Segretario Bruno Barberis
E-mail: brunobarberis@tin.it

Sedi riunioni ad Imperia: Centro "Carpe
diem" del Comune - Via Argine destro 311

LA SPEZIA - MASSA E CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente Anna Lia Franzoni
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it
Segretaria Maria Cristina Cattolico
tel. 0585 281816 e-mail: cpaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: a Carrara, Liceo Marconi
alla Spezia, Istituto Professionale Einaudi

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG

Soci effettivi € 35 - Juniores (studenti) € 15 -

Familiari € 15 (Per chi richiede il

notiziario cartaceo supplemento di 5 €)

Per invii all'estero supplemento di 15 €

Abbonamento a *LigGeo* (per soci esterni): 15€

da consegnare ai segretari provinciali o versare

sul conto corrente postale n. 20875167

o mediante bonifico bancario

(IBAN: IT 39 T 07601 01400 00002875167),

intestato a: AIIG - Sezione Liguria

*Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto*

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

(a cura di G. Garibaldi)

P. BORAGINA - G. MARCENARO - A. WEBB,
Volti della Liguria, Genova, Gruppo Banca
Carige (Cinisello Balsamo, MI, Silvana Edi-
toriale), 2015, pp. 140

Mi pare questa la prima pubblicazione-omaggio
della Banca Carige dopo la fine della famigerata
"era Berneschi" e della sconsiderata "era Repetto"
nella Fondazione Carige, quando i soldi - contro la
proclamata missione scritta negli statuti finivano in
cose impensabili, anche nell'acquisto di stole per i
vescovi liguri (90.000 euro, come comunicato a suo
tempo dai giornali, e mai smentito).

Il libro comprende una serie di foto significative
delle attività della Liguria e delle persone (non tutte
liguri, anche se la cosa non viene detta, in giusto o-
maggio anche agli immigrati presenti nella nostra
regione e integrati ormai nella sua vita economica),
fatte dal famoso fotografo americano Alex Webb.
Queste immagini si inframmezano a brani d'autore
scelti dai due curatori italiani del volume o scritte
direttamente da uno di loro, Giuseppe Marcenaro,
studioso genovese ben noto per l'interesse al pa-
esaggio ligure e ai suoi illustratori stranieri, dal Set-
tecento in poi.

P. BORAGINA - G. MARCENARO, *Liguria u-
na dolcezza inquieta*, Genova, Banca Carige
(tip. Algraphy), 2016, pp. 141

Si tratta di «un libro senza logica. Affidato sol-
tanto all'evocazione, come liberamente affiora al-
la mente», come affermano gli autori in una nota i-
niziale. E in effetti è proprio così, ma questo non è
certo un demerito, le evocazioni e le rievocazioni
solo di rado seguono un filo logico o ancor meno
cronologico. E' un libro che non è facile recensire,
ma che ogni Ligure (e ogni amico della Ligu-
ria) deve giudicare da sé, prendendolo in mano e
mettendosi in poltrona, aprendolo a caso e leggen-
do qua e là i testi, spesso illuminanti, tra foto e di-
pinti.

Sconsiglio vivamente di cominciare la lettura
dall'inizio, questo lo si potrà fare dopo che si è an-
dati vagando tra le pagine per giorni e settimane,
con dosi minuscole ogni volta, interrotti magari da
una telefonata o da un sorso di qualche bevanda a-
datta a facilitare la comprensione del testo, o anche
solo da una guardata diretta (dalla finestra di casa o
da un qualunque belvedere) a qualche aspetto del
nostro territorio. Per certe letture ci vuole
l'atmosfera adatta.

«Novinostra» «In Novitate» - Rivista della
Società storica del Novese e del Centro
studi «In Novitate», Pubblicazione per la
tutela e la valorizzazione del patrimonio
storico, artistico, religioso, folcloristico,
sportivo e delle parlate locali, Novi Ligure
(AL), 2016

Segnalo l'uscita dei primi due numeri dell'annata
2016 (giugno e dicembre) di questa nuova rivista
che unisce - come era da tempo auspicato - le due
pubblicazioni periodiche di tipo culturale stampate a

Novi ormai da decenni. Ufficialmente non si parla
dell'aspetto geografico (la geografia non è più
di moda, i lettori lo sanno bene), ma esso compa-
re qua e là, in ampi articoli degli scorsi anni e fa
anche capolino in questa nuova rivista unificata,
sia nelle fotografie sia in qualche recensione
(come quella di G. Rocca sul libro di B. D. Ber-
gaglio "Storia delle ferrovie a Novi Ligure").

R. OLIVERI, *Storia postale della Valle Stura*,
«Quaderno Ancai n. 13», Torino, ANCAI - Asso-
ciazione nazionale collezionisti annullamenti ita-
liani, 2016, pp. 187

Ho letto con piacere questo bel testo, che nono-
stante il titolo è molto più "geografico" di quanto
si potrebbe pensare. Intanto, per le numerosissime
illustrazioni, che non sono soltanto di annulli
postali ma pure di località della valle e dintorni, e
di numerose buste con i timbri (di partenza e di
arrivo, questi ultimi ormai non più apposti sulla
corrispondenza, per ... non far conoscere i ritardi
del recapito postale) e di frammenti di testi sia di
lettere sia di cartoline.

Ma soprattutto perché la storia postale della
valle è un lungo excursus sulla vita di tutti i cen-
tri di questa zona, posta nell'oltregiogo genovese,
nell'area che dal passo del Turchino scende - se-
guendo il corso dello Stura - fino ad Ovada. Una
storia che comincia con le prime lettere spedite
da Genova a queste località (o viceversa), nei se-
coli XVI° e XVII°, quando ancora non esistevano
in questa vallata dei regolari servizi di recapito
della corrispondenza (che l'autore ha trovato solo
dalla metà del Settecento) e lettere e dispacci era-
no affidati a viaggiatori occasionali (ma i feuda-
tari Spinola e le Comunità locali non potevano
non disporre di "corrieri", forse testimoniati da una
mappa del 1645 che riporta la scritta di una
"strada detta deli corrieri che va a Campo").

Il discorso va avanti sempre ricco di interesse
almeno fino alle descrizioni e notizie di fine Ot-
tocento, quando ormai le vicende del servizio po-
stale appaiono simili a quelle che tutti noi abbia-
mo conosciuto negli scorsi decenni, ma uno spaz-
io particolare è dato al periodo della prima guer-
ra mondiale, con i timbri senza indicazione della
località di partenza (per motivi di sicurezza) e le
tante notizie indirette del conflitto.

Naturalmente questo è il giudizio complessivo
di un geografo, ma gli appassionati di annulli po-
stali troveranno una mole impressionante di dati
che rendono il libro, per loro, una vera miniera.

G. ROCCA, *L'uomo e il fiume. Un'analisi
diacronica*, in «Itineraria» 15 (2016), Nu-
mero speciale dedicato al tema "Il fiume
nel mondo antico. Documenti numismatici
e letterari a confronto", pp. 85-134.

L'autore considera le principali funzioni svolte
dal fiume nella contemporaneità e nel passato, a-
nalizzando poi il paesaggio fluviale, i rapporti tra
i corsi d'acqua e le città. Si sofferma infine sui
luoghi simbolici della città legati al fiume, rife-
rendosi soprattutto al caso di Pavia.

**Il tesoriere invita ancora una volta i Soci a controllare se
hanno effettuato il versamento della quota sociale 2016-17
e ricorda che l'anno sociale è iniziato dallo scorso settembre.
Nella colonnina qui a sinistra sono riportate le modalità da
seguire per i versamenti. Grazie dell'attenzione !**